

ANTIGONE

**Le tecnologie dell'informazione in
carcere: realtà, potenzialità,
ambivalenze**

Anno XVI

N. 2



ANTIGONE



ANTIGONE

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino)

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Dores (InstitutoUniversitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di Roma Tre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di Roma Tre); Alvise Sbraccia (Università di Bologna), Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova), Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino)

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopiedi (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Materia (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca)

RESPONSABILI EDITING: Federica Brioschi (Associazione Antigone), Jacopo Lofoco (Università di Torino)

INCOPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per Next New Media e Antigone nell'ambito del progetto Inside Carceri, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>

N. 2/2021 LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE IN CARCERE: REALTÀ, POTENZIALITÀ, AMBIVALENZE

a cura di Perla Arianna Allegri, Stefano Anastasia, Vincenzo Scalia

INDICE

Editoriale, <i>Perla Arianna Allegri, Stefano Anastasia, Vincenzo Scalia</i>	7
Dalla fobia al clamore? Immaginari e usi delle T.I.C. nelle pratiche e nell'educazione penitenziarie nelle carceri italiane e argentine durante la pandemia, <i>Mauricio Manchado, Giuseppe C. Pillera</i>	13
Connessione instabile. Una prima analisi dell'impatto degli strumenti di comunicazione a distanza nei Poli Universitari Penitenziari nel contesto dell'emergenza pandemica, <i>Chiara Dell'Oca</i>	30
L'anacronismo del carcere di fronte alle tecnologie dell'informazione, <i>Stefano Anastasia</i>	47
La telemedicina negli istituti penitenziari: potenzialità, resistenze e prospettive. Intervista al Dr. Claudio Leonardi dell'ASL Roma 2 a cura di <i>Daniela Ronco</i>	59
Vite asincrone, <i>Corrado Cosenza</i>	78
Le tecnologie didattiche in carcere: vincoli e opportunità, <i>Ada Maurizio</i>	94
Il diritto del detenuto al mantenimento delle comunicazioni con l'esterno dell'istituto penitenziario, specie con i familiari, <i>Mario Marcuz</i>	106

ALTRI SAGGI

La giustizia riparativa tra funzionalità del diritto penale e alternative di paradigmi, <i>Giuseppe Mosconi</i>	123
Isole al largo. Considerazioni ai margini per una nuova cultura della detenzione, <i>Jacopo Lofoco</i>	160

RUBRICA GIURIDICA

Commento alla giurisprudenza. Oltre i cancelli della detenzione amministrativa: la progressiva affermazione del diritto di accesso, *Eleonora Celoria* 184

ARTE E CARCERE

Una questione “privata”. I corpi e lo spazio nel cinema carcerario di Leonardo Di Costanzo, *Guglielmo Siniscalchi* 202

A PROPOSITO DI...

Nuove tendenze della sociologia dell’istituzione penitenziaria in Italia: ricerca scientifica e impegno politico-sociale, *Claudio Sarzotti* 207

AUTORI

223



Editoriale

Pena e tecnologia. Un rapporto ambiguo

Perla Arianna Allegri, Stefano Anastasia, Vincenzo Scalia¹

Sin dalla sua nascita il carcere e il controllo sociale si connotano per uno stretto rapporto col livello tecnologico della società all'interno del quale sono inseriti. In senso foucaultiano, la tecnologia si connota come l'insieme di pratiche, sia empiriche che speculative, che gli apparati di controllo mettono in atto con lo scopo di raffinare i dispositivi di controllo finalizzati alla docilizzazione dei corpi da controllare e

disciplinare. In senso più marxiano, la tecnologia rappresenta quell'articolazione dello sviluppo delle forze produttive che, da un lato presuppone la devianza e la criminalità, espellendo o tenendo ai margini del ciclo produttivo masse consistenti di popolazione, spingendole nel bacino dell'illegalità. Dall'altro lato, attraverso la reclusione, cerca di plasmare i detenuti in direzione dell'interiorizzazione di parametri

¹ Perla Arianna Allegri, PhD in Diritti e istituzioni, assegnista di ricerca presso il Dipartimento Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino. È membro dell'Osservatorio nazionale di Antigone sulle condizioni di detenzione; Stefano Anastasia, ricercatore a tempo indeterminato presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia. Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale per la Regione Lazio. Portavoce della Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà; Vincenzo Scalia, professore associato di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Firenze, membro dell'Osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione e dello European Prison Observatory.

comportamentali calibrati su misura dei rapporti sociali che dominano all'esterno.

Sovrapponendo queste due cornici interpretative, diviene possibile cogliere le contraddizioni insite nei discorsi di controllo sociale, prevenzione, repressione, reclusione. Nella società contemporanea, da alcuni autori definita "del controllo", il dispiegamento della tecnologia più avanzata si sviluppa almeno in due direzioni. Innanzitutto, serve a mappare, monitorare e classificare i gruppi sociali e gli individui giudicati a rischio, attraverso le videocamere o i sistemi COMPSTAT che la polizia americana utilizza, come gli apparati Echelon. In secondo luogo, serve a predisporre strumenti come i braccialetti elettronici, che consentono di deflazionare l'universo detentivo e allo stesso tempo di mantenere sotto controllo le persone su cui è applicato all'interno dell'universo detentivo. Infine, all'interno delle strutture carcerarie stesse, la tecnologia visuale consente al personale di polizia di monitorare le situazioni critiche e di intervenire in tempo per evitare eventuali degenerazioni conflittuali.

Dal punto di vista del controllo, sembrerebbe che la tecnologia contemporanea si connoti esclusivamente come il moderno panopticon, che avrebbe sostituito totalmente gli strumenti di controllo *hard* con quelli *soft*, abbinando alla maggiore efficacia e pervasività il risparmio dei costi. Eppure, a partire dallo scoppio

della pandemia, ha preso piede, se non un rovesciamento di prospettiva, quantomeno una maggiore visibilità delle potenzialità che la tecnologia reca con sé in relazione alla detenzione. La limitazione degli spostamenti decisa dal governo sin dal marzo del 2020 si è tradotta sicuramente in un aggravamento della condizione detentiva. Innanzitutto, perché la fruizione dei benefici di legge come i permessi, il lavoro esterno, la semilibertà, hanno dovuto fare i conti con la limitazione degli spostamenti, finendo così per penalizzare gli individui sottoposti a misure detentive che avevano cominciato a mettere in atto percorsi di reinserimento. Inoltre, la quotidianità detentiva ha risentito ulteriormente della pandemia, coi colloqui coi familiari e coi propri legali sottoposti ad ulteriore restringimento. È stato proprio in questo contesto di limitazioni che la tecnologia ha mostrato tutte le proprie potenzialità positive rispetto alla detenzione. Seguendo un percorso già avviato prima della pandemia, è stato possibile per la popolazione detenuta colloquiare coi propri legali attraverso l'utilizzo di videocamere e videochiamate. La tecnologia ha svolto un ruolo importante anche rispetto alla possibilità di garantire la presenza dei detenuti ai processi in modo virtuale, o di potere continuare a seguire i corsi universitari a distanza. Infine, sul piano del controllo, la tecnologia ha giocato un ruolo importante sul versante della tutela dei diritti. Casi di abuso nei confronti dei detenuti,

all'interno della struttura dove erano reclusi, sono stati documentati attraverso il possesso di immagini registrate dalle videocamere, che hanno potuto rendere edotta l'opinione pubblica della commissione di abusi eclatanti ai danni dei reclusi. In seguito a questi episodi, alcuni attivisti dei diritti e garanzie nel sistema penale hanno avanzato la proposta di collegare le videocamere all'ufficio del garante, allo scopo di garantire una vera e propria contro-sorveglianza, per assicurare il rispetto dei diritti dei detenuti.

La tecnologia, quindi, non si connota per la sua neutralità, in quanto il suo utilizzo dipende dal fruitore e dal modo in cui ne fa uso. Non ci riferiamo, rispetto al carcere, solo alle videocamere e ai telefoni, ma anche alla possibilità di ampliare le prerogative dei detenuti rispetto al possesso e all'utilizzo, durante la detenzione, di telefoni cellulari, o di avere un accesso più ampio alla rete internet e alla posta elettronica. La società contemporanea si definisce spesso a partire dalla forte impronta tecnologica e cibernetica, per cui privare i detenuti dell'accesso al mondo digitale costituisce una forma ulteriore di recisione dei legami da una società che ormai interagisce attraverso i social e l'utilizzo di dispositivi e piattaforme elettroniche. L'argomento della necessità di limitare i contatti coi loro contesti devianti può essere smentito facendo attenzione alla tipologia dei reati per cui si finisce in carcere, che non richiedono certo una rete sofisticata di contatti, o con il dispiegamento di apparati

di controllo che riguarda anche quelli che ci troviamo dall'altra parte del cancello. Semmai, si tratta di aggirare altri ostacoli. Per esempio, quello della mancanza o della disparità di risorse, in seguito alla quale non tutte le strutture detentive riescono a dotarsi delle tecnologie necessarie a sostenere il mantenimento dei contatti con l'esterno. Un altro ostacolo è rappresentato dalla discrezionalità decisionale, in seguito alla quale le direzioni delle carceri e le magistrature di sorveglianza non sempre propongono un orientamento uniforme rispetto alla tematica. La cultura vessatoria e punitiva è ancora diffusa, e l'idea di aprire il carcere, anche virtualmente, non è stata del tutto metabolizzata. Eppure rappresenta una scommessa da fare.

È nel solco di queste sollecitazioni che, in questo numero monografico sulle tecnologie dell'informazione in carcere, gli autori Mauricio Manchado e Giuseppe Pillera mettono in luce – in uno studio qualitativo e comparativo tra Italia e Argentina – le tensioni tra apertura virtuale e chiusura fisica tipica del contesto penitenziario. Gli autori delineano come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) siano state riconosciute all'interno del carcere, nell'educazione in particolare, come necessità o accelerazioni di una serie di processi tecnologici evolutivi e come esse tentino di rispondere ad esigenze differenti, sia in termini di aumento del regime di sicurezza - all'interno degli istituti argentini -

che in risposta alle sfide del reinserimento sociale e di mantenimento dei rapporti familiari in Italia.

Sempre sul piano dell'utilizzo delle TIC in ambito educativo-penitenziario, il contributo di Chiara Dell'Oca fa emergere l'ambivalenza del ricorso ai mezzi di comunicazione a distanza per esercitare il diritto allo studio nei Poli penitenziari universitari. L'adozione di strumenti per la comunicazione e la didattica a distanza hanno di certo contribuito ad accrescere le possibilità di comunicazione, ma al contempo sembrano averla privata di quella prossimità che ne costituisce un elemento essenziale. Condizioni ossimoriche, queste ultime, che vengono richiamate nel saggio di Corrado Cosenza con riferimento alla "doppiezza" della didattica a distanza, che se da un lato ha contribuito a ridurre la discontinuità didattico-relazionale, dall'altro presenta aspetti di contraddittorietà proprio per la sua capacità di ampliare gli spazi fisici rendendoli virtuali, pur tuttavia non attenuandone l'effetto distanziante.

Anche il contributo di Ada Maurizio solleva alcune perplessità circa la capacità di queste innovazioni digitali ed esperienze di didattica a distanza e/o integrata di rappresentare un modello di funzionamento della didattica organizzato e non più frutto dell'emergenzialità.

Nell'incerta previsione di quale sarà il futuro della digitalizzazione del

penitenziario, Stefano Anastasia ricorda come l'eco del binomio tra trattamento e sicurezza abbia fatto – e continui a fare - da sfondo ai ritardi dell'innovazione tecnologica limitandone l'accesso e la diffusione all'interno del contesto inframurario. L'auspicio dell'autore è che il principio di sicurezza venga rimesso in posizione servente lo scopo costituzionale della pena e si possa, non senza ritardo, abbattere il tabù del digitale in carcere.

Tra le potenzialità applicative della tecnologia a beneficio del detenuto si annovera anche la telemedicina. Nell'intervista al dott. Claudio Leonardi, condotta da Daniela Ronco, viene presentato il progetto di sperimentazione di telemedicina all'interno del carcere di Rebibbia che ha permesso l'installazione di una serie di strumentazioni in collegamento con dei dispositivi per eseguire esami diagnostici e per effettuare diagnosi e cure a distanza. La scommessa di queste tecnologie è quella di superare l'annoso problema delle traduzioni in ospedale, ma il rischio è che esse contribuiscano a esporre il detenuto ad un'ulteriore separatezza dal mondo esterno, proprio in ragione del fatto che quanto avveniva alla presenza fisica del medico potrebbe da ora realizzarsi attraverso un monitor. Nella pleora delle declinazioni applicative delle tecnologie in carcere, Mario Marcuz ricostruisce l'evoluzione normativa della disciplina dei colloqui coi familiari e

della corrispondenza con l'esterno durante il periodo pandemico.

Accanto ai contributi tematici qui presentati, la rivista contiene inoltre i saggi di Jacopo Lofoco e Giuseppe Mosconi: il primo compie una ricostruzione storica dell'esperienza della detenzione insulare in Italia a partire dal XIX secolo, interrogandosi sulla messa in discussione del modello detentivo culturalmente accettato; il secondo evidenzia gli aspetti innovativi della giustizia riparativa come modello di amministrazione della giustizia penale, aprendo il dibattito - insieme al lettore - circa le criticità rispetto all'attuazione degli specifici istituti giuridici legati alla *restorative justice*, il cui superamento sarà decisivo per la costruzione di un sistema rispettoso dei tradizionali principi del garantismo penale.

In conclusione, agli interventi sin qui citati si aggiungono le nostre tradizionali rubriche, all'interno delle quali in particolare segnaliamo il saggio di Claudio Sarzotti che, nell'esame delle ricerche empiriche condotte in ambito penitenziario da Luca Sterchele e Valeria Verdolini, analizza il ruolo dell'associazionismo impegnato a tutela dei diritti delle persone come strumento di accesso privilegiato al campo della ricerca scientifica.

Nella rubrica dedicata ad "Arte e carcere", Guglielmo Siniscalchi recensisce accuratamente *Ariaferma*, lungometraggio

non documentaristico ambientato in carcere e diretto da Leonardo Di Costanzo.

A chiusura di questo numero il prezioso contributo della rubrica giuridica - scritto da Eleonora Celoria - vuol fornire a quel mondo degli operatori del diritto un'analisi critica della recente giurisprudenza di diversi Tribunali amministrativi regionali pronunciatisi sui ricorsi proposti dalle Ong rappresentative degli interessi dei migranti, il cui accesso ai centri di detenzione e agli hotspot è da sempre particolarmente osteggiato.

